

Contro la Cecoslovacchia a Trieste L'Under 21 cerca il passaporto per i «quarti» di Coppa Europa

A Roma l'amichevole dell'Olimpica con l'Eire - Svezia-Italia il 29 maggio

Calcio

Giornata d'eccezione, quella odierna, per il calcio azzurro. E Bearzot non c'entra, almeno per la via più diretta. Centrano invece Azelio Vicini e Cesare Maldini, suoi preziosi collaboratori, ai quali, come è noto, sono stati affidati i compiti di allenare l'Under 21 della Cecoslovacchia. L'Under 21, per l'occasione rafforzata dai «fuori quota» Dossena e Giordano, affronta a Trieste la Cecoslovacchia nell'ambito, appunto, del campionato europeo riservato a queste squadre giovanili. Nel girone ci sono anche Romania, Cipro, ma ormai, dopo sei partite già disputate, sembra proprio che giusto Cecoslovacchia e Italia debbano giocarsi il passaggio ai quarti di finale. La partita inizia alle 20,30.

La Cecoslovacchia, che in realtà gode dei migliori consensi per via delle sue solide strutture, guida attualmente la classifica con sei punti in tre partite; seguono gli azzurri con quattro punti realizzati dopo due vittorie e una sconfitta, sconfitta patita, appunto, in Cecoslovacchia. Chiaro che l'oggi appuntamento di Trieste accomuna dunque il particolare sapore delle rivalità all'importanza decisiva che, specie per gli azzurri, il match si porta appresso. Se lo perdono infatti, gli uomini di Vicini possono dare un definitivo addio alle loro speranze e se lo vengano le vedono di molto compromesse.

Dossena e Giordano sono le frecce migliori all'arco di Vicini, il pungolo e il perno attorno ai quali la compagine dovrebbe girare. Anche se il primo pare essere uscito un po' acciaccato dai match di domenica in campionato e il secondo non poco turbato da una crisi di astinenza in fatto di gol che risale ormai a ben sette domeniche. Nessun problema d'altro genere, questa dunque la formazione: Rampulla; Bergomi, Galis, Accolla, Bonetti, Cori (Vallig); Mauro, Battistini, Giordano, Dossena, Mancini. Non ci sarà purtroppo la diretta tv, ma solo una sintesi nel corso di mercoledì sport.

Sono in programma anche otto incontri di Coppa Europa. Eccoli: GRUPPO 1: a Bruxelles, ore 20, Belgio-RDT; GRUPPO 2: a Mosca (15,30) URSS-Portogallo; GRUPPO 3: Londra (20,45) Inghilterra-Ungheria; a Copenaghen (19) Danimarca-Grecia; GRUPPO 4: a Wrexham (20,30) Galles-Bulgaria; GRUPPO 6: a Vienna (19) Austria; a Belfast (21) Irlanda del Nord-Albania; GRUPPO 7: a Saragozza (20,30) Spagna-Eire. Quanto alla data di Svezia-Italia essa è stata spostata al 29 maggio (ore 18, fissata per il 25 maggio). La Federcalcio italiana dovrà pagare, per aver ottenuto questo spostamento, un risarcimento danni a quella svedese. In compenso però Bearzot potrà utilizzare il «biboco» juventino (la Juventus gioca la finale di Coppa dei Campioni il 25 maggio ad Atene). All'Olimpica, invece (diurna, con inizio alle 16), si cimenterà l'Olimpica, e ci si scusi il bisticcio di parole, in un incontro amichevole contro una rappresentativa di Lega dell'Eire, in vista del prossimo incontro ufficiale, l'8 giugno a Bergamo o a Bologna, contro la Jugoslavia nell'ambito delle qualificazioni per Los Angeles. Maldini ha a disposizione una nutrita e ben assortita schiera di gente tutta ben disposta, anche e soprattutto perché spera di sfruttare l'occasione per iniziare la stagione per iniziare la stagione alla nazionale maggiore. Questa, diciamo, la formazione più probabile: Galli; Tassotti, Nela; Bagni, Distrowort, F. Baresi; Pellegrini, Marchetti, Iorio, Sacchetti, Massaro. Con la possibilità, si capisce, di molte possibili sostituzioni a gioco in corso.

Bruno Panzera

La situazione dell'«Under 21»

Questa la situazione dell'attuale gruppo del campionato d'Europa «Under 21». L'Italia deve oggi battere la Cecoslovacchia a Trieste se vorrà passare ai quarti di finale.

	CLASSIFICA
Cecoslovacchia	6 3 3 0 0 8 2
ITALIA	4 2 2 0 1 4 2
Romania	2 2 1 0 1 2 3
Cipro	0 3 0 0 3 1 5

PARTITE DA GIOCARRE

Cipro-Romania	1-2
ITALIA-Romania	2-0
Cecoslovacchia-ITALIA	0-1
Cipro-ITALIA	0-1
Cecoslovacchia-Cipro	2-0
Cipro-Cecoslovacchia	1-4

Oggi: ITALIA-Cecoslovacchia 14-5-83 Romania-Cecoslovacchia 12-10-83 Romania-ITALIA 12-11-83 Romania-Cipro 23-11-83 Cecoslovacchia-Romania 21-12-83 ITALIA-Cipro



De Biase ha chiuso il «caso Casarin»

CASARIN potrebbe decidere di fare ricorso

FIRENZE — Il dott. Corrado De Biase, capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, ha ultimato ieri il «dossier» contenente i risultati delle sue indagini sul merito al «caso Casarin». Come si ricorderà l'arbitro Paolo Casarin venne condannato dalla «Disciplinare» dell'Ala a 9 mesi e 10 giorni di sospensione, per aver violato l'art. 1 del regolamento di disciplina e l'art. 19 del regolamento dell'Ala, settore arbitrale (la pena fu più severa perché recidivo). In pratica Casarin aveva rilasciato un'intervista non autorizzata (art. 19) alla «Gazzetta dello Sport», ritenuta «lesiva della reputazione di persone ed enti operanti nell'ambito federale». Per il presidente dell'Ala, De Biase, l'intervento dell'Ufficio Inchieste, cosicché De Biase promosse una sua indagine. Interrogò dapprima Casarin, quindi il presidente dell'Ascoli, Costantino Rozi, l'ex arbitro e vicepresidente dell'Ala, Riccardo Laitanzi, alcuni dirigenti della Fiorentina e dell'Udinese. La «questione morale» sollevata da Casarin nella sua intervista investì Riccardo Laitanzi (vendita

di poltroncine alle società di calcio da parte della ditta del fratello Vittorio), e di rimbalzo anche il presidente dell'Ala, dott. Corrado De Biase. De Biase ha potuto venire in possesso di una serie di elementi che attestano una serie di irregolarità commesse da alcuni tessere. Il «dossier» è stato fatto pervenire alla «Disciplinare» dell'Ala e alla stessa presidenza del settore arbitrale. Nella giornata odierna l'Ala stessa dovrebbe farne pervenire alla stampa un estratto attraverso un suo comunicato all'ANSA. Pare che De Biase abbia for-

nito elementi sufficienti all'arbitro Casarin per presentare un ricorso avverso alla sentenza alla presidenza dell'Ala (il termine scade il 30 aprile). Pare che De Biase se non sconfessa le «argomentazioni» della «Disciplinare» le rivede però su binari più consoni. Insomma, una possibile rimborsazione del dispositivo della sentenza: resterebbe l'art. 19 (intervista non autorizzata), mentre verrebbe accantonata la violazione dell'art. 1, il che porterebbe alla riduzione della sospensione. Sarà comunque a Casarin decidere in merito.

Colpo di scena: Fossati chiede un'indagine su «altre partite»

Il presidente del Genoa l'ha sollecitato a Ferrari Ciboldi - Se fosse vero ci troveremo di fronte ad un nuovo «scandalo scommesse» - Il presidente dell'Inter sarà nuovamente interrogato - De Biase andrà sino in fondo

Calcio

È tanto difficile essere credibili anche nel calcio?

ci che si sporcavano anche usando denaro pubblico.

«Possibile che il mondo del calcio, di fronte alla marea di sussurri e grida, non senta la necessità di darsi una regolata, di fare pulizia là dove è necessario? Possibile che debba sempre aspettare che intervengano giudici sportivi e magistrati? Anche per il calcio, e soprattutto per gli arbitri, deve valere una legge non scritta ma ferrea (e purtroppo troppo spesso non applicata) valida per gli uomini politici, per gli amministratori pubblici: non basta non essere colpevoli per il codice, bisogna anche essere credibili. Il sospetto non chiarito, il dubbio alimentato, le «voci» non smentite, i comportamenti scorretti tollerati sono più velenosi della diossina».

Ennio Elena

Il polverone è grande ma lascia intravedere ampi spazi di marcia. Il «caso Casarin», la partita Genoa-Inter, vecchie storie di olli minerali, le poltroncine da stadio vendute dall'arbitro Laitanzi, il passo avanti e i due indietro del presidente della Roma su Prati e Michelotti. Il tutto riveduto in un'intervista a «Repubblica» del dott. Corrado De Biase, di professione magistrato con l'hobby delle inchieste calcistiche. C'è n'è abbastanza per nauseare. E non solo per i fatti in sé quanto, soprattutto, perché dall'intervista e da tutto quello che c'è stato prima, emerge uno sconcertante mondo di omertà dove si sa ma si tace.

Ma come, si domanda il titolo, risulta che l'arbitro Fieri gioca a poker con Sibilla, presidente dell'Avellino e in odore di camorra, e nessuno interviene? L'Ala, la CAN, chi altro diavolo di organismo, dovrebbero intervenire, denunciare, punire. Invece niente. E De Biase che dell'episodio se ne lava le mani, e dice: «Non riguarda me ma l'Ala, a meno che non avessi motivi di pensare che il poker ha condizionato la partita». Bravo dottore, aspettiamo che le portino le prove sulla scrivania, poi si vedrà. E non parliamo dei dirigenti arbitrali. Quelli se la prendono solo con i tesserati che parlano, non con quelli che vendono le poltroncine alle società che potranno arbitrare, né con quelli che giocano a poker con chiacchieratissimi presidenti. È un comportamento che mi fa venire in mente quello di molti abitanti di Seveso che non se la prendevano con l'Emesa, che aveva sparso la diossina, ma con i giornalisti che lo scrivevano.

L'impressione è che tutti

sappiano e nessuno parli, a meno che non spuntino un Tringa e un Crociani, a meno che un arbitro celebre come Casarin sia costretto a parlare per difendersi dal fulmine del suo capi, a meno che il direttore di una squadra (Vitali) non perda le staffe e un giocatore (Juary) non si confidi a due giornalisti. Ci vuole sempre un fatto traumatico, clamoroso perché qualcosa venga a galla.

Possibile che i dirigenti della baracca siano sempre gli ultimi a sapere le cose, come i mariti traditi? L'impressione è che sappiano anche tanti colleghi giornalisti, ma anch'essi tacciono per una specie di omertà spirituale di corpo in omaggio all'inaccettabile principio che i panni sporchi si lavano in famiglia, dato che si tratta di panni pubblici.

Il fallo di Antognoni li avrebbe danneggiati

Ascoli: ripetere la gara perché rimasti in «dieci»

ASCOLI PICENO — L'Ascoli Calcio ha inoltrato ufficialmente il reclamo alla Lega calcio ed al giudice sportivo, chiedendo la ripetizione della partita con la Fiorentina, ritenendone irregolare lo svolgimento. Come ha dichiarato il legale della squadra ascolana, avvocato Girardi, il reclamo viene depositato in presenza dell'ex tecnico dell'arbitro Longhi (il cui comportamento i dirigenti ascolani giudicano addirittura esemplare) bensì lo svolgimento non regolare del 90' di gioco. L'Ascoli sostiene che per 20-30' circa (il periodo di tempo intercorso tra la gomitata di Antognoni rifilata a Fircher ed il goal di Passarella), la squadra è rimasta in campo con dieci giocatori soltanto contro gli undici della Fiorentina. Il giudice sportivo Barbè renderà comunque note queste le sue decisioni sulla partita Fiorentina-Ascoli. Tutto dipenderà ovviamente dal referto dell'arbitro Longhi.

«Non ricordo precedenti di questo tipo nella pur vasta casistica del calcio, ma credo — ha commentato l'ex-arbitro internazionale Fabio Monti di Ancona — che solo Longhi, a questo punto, potrebbe provocare il clamoroso provvedimento richiesto dall'Ascoli. Solo se ammettesse se di aver commesso un errore, l'Ascoli potrebbe avere ragione».

È un vero calvario questa parte finale del campionato per la squadra marchigiana. Eppure, dopo la partita interna con il

Napoli, vinta dagli ascolani, la salvezza si dava praticamente per raggiunta. Alla fine del campionato restavano ancora cinque partite. Servivano altri cinque punti per arrivare a quota 27, la quota salvezza. Da quel giorno però si è verificato un infortunio dietro l'altro. Il secondo viene dopo la sconfitta per 5 a 0 in Coppa Italia a Verona. Quindi la domenica dopo ecco la batosta (un'altra 5 a 0) contro la Juventus a Torino. Ultima, la sconfitta, domenica scorsa, a Firenze. L'Ascoli è rimasto al palo mentre tutte le altre in lotta per non retrocedere hanno fatto risultato. E così ora i marchigiani si trovano soli al terz'ultimo posto di classifica.

Sono rimaste appena tre partite fino alla fine del campionato, due in casa, domenica col Torino e l'ultima giornata con il

Cagliari, nel mezzo la trasferta di Cesena. Servono sempre i famosi cinque punti. «La speranza è di finire con un pareggio», commenta il presidente Rozi. «Non dobbiamo abbatterci. L'Ascoli — aggiunge — è ancora in corsa per la salvezza. Intanto battiamo il Torino. Qualcuno ha scritto che Rozi sarebbe intenzionato a querelare Longhi. «Non è vero niente», replica lo stesso presidente ascolano. «Vogliamo in ogni modo che si vada fino in fondo. I casi — precisa Rozi — sono tanti. Longhi subito ha cosidetto l'episodio di Antognoni nei confronti dei grandi e ha sorvolato sul fallo di Antognoni, eppure è stato il primo a denunciare il fallo di Longhi. Nel secondo caso la partita è sicuramente da ripetere perché la nostra squadra per un tempo sia pur breve ha giocato in dieci».

Franco De Felice

Calcio

Il CUSI resta ancora chiuso nel «suo» orto

ROMA — La «rivoluzione» non c'è stata. Forse era prevedibile, essendo noti i precedenti, che finisse così. «Comunque, un'altra occasione mancata. Parliamo della conclusione del Congresso nazionale del Cusi (Comitato Universitario Sportivo), celebrato, nei giorni scorsi a Catania. Alla vigilia della assemblea, tracciando un profilo del Comitato, avevamo insistito sulla necessità che una tale società sportiva (quasi 11 miliardi di finanziamento; presenza in 23 Federazioni nazionali; 117.000 studenti iscritti al Cusi; 38 Aiepi del quali 18.000 atleti federali; decine di società sportive affiliate) avesse un peso maggiore nello sport italiano. Peso che potrebbe esercitare in diverse direzioni: un rapporto nuovo da costruire con il territorio, gli Enti locali, le società sportive, gli Enti di promozione, un collegamento con gli altri ordini di scuola (in particolare la media superiore); un diverso uso dei numerosi e molto efficienti impianti sportivi del Cusi; una presenza più attiva nel gran completo dopo l'odiosa distensione italiana sui risultati della Conferenza nazionale di novembre.

Niente, niente di tutto questo è avvenuto a Catania. Non c'è stata la minima apertura, il più pallido inizio

di svolta, il nuovo corso non ha preso il via. Si è ripetuta la stanca routine di sempre: ore e ore di premiazioni e quindi, la solita relazione del Presidente sull'attività svolta. Quando qualcuno, tra la sessantina di delegati presenti, ha tentato di introdurre idee e proposte diverse, una qualche problematica nuova sul ruolo del Cusi e del Cusi, è stato immediatamente taciuto di rompicapo. Poi si è giunti al punto che interessava alla Presidenza uscente: le modifiche allo Statuto. Due le novità più importanti: i Congressi elettivi si svolgeranno ogni quattro anni (come quelli delle Federazioni nazionali del Coni) e non ogni due, come avveniva sinora; per essere eletti nel Comitato centrale non si dovrà più essere delegati al Congresso, ma basterà l'iscrizione a un Cusi. Entrambe le modifiche servono a rafforzare il rapporto nuovo da costruire con il territorio, gli Enti locali, le società sportive, gli Enti di promozione, un collegamento con gli altri ordini di scuola (in particolare la media superiore); un diverso uso dei numerosi e molto efficienti impianti sportivi del Cusi; una presenza più attiva nel gran completo dopo l'odiosa distensione italiana sui risultati della Conferenza nazionale di novembre.

Niente, niente di tutto questo è avvenuto a Catania. Non c'è stata la minima apertura, il più pallido inizio

di svolta, il nuovo corso non ha preso il via. Si è ripetuta la stanca routine di sempre: ore e ore di premiazioni e quindi, la solita relazione del Presidente sull'attività svolta. Quando qualcuno, tra la sessantina di delegati presenti, ha tentato di introdurre idee e proposte diverse, una qualche problematica nuova sul ruolo del Cusi e del Cusi, è stato immediatamente taciuto di rompicapo. Poi si è giunti al punto che interessava alla Presidenza uscente: le modifiche allo Statuto. Due le novità più importanti: i Congressi elettivi si svolgeranno ogni quattro anni (come quelli delle Federazioni nazionali del Coni) e non ogni due, come avveniva sinora; per essere eletti nel Comitato centrale non si dovrà più essere delegati al Congresso, ma basterà l'iscrizione a un Cusi. Entrambe le modifiche servono a rafforzare il rapporto nuovo da costruire con il territorio, gli Enti locali, le società sportive, gli Enti di promozione, un collegamento con gli altri ordini di scuola (in particolare la media superiore); un diverso uso dei numerosi e molto efficienti impianti sportivi del Cusi; una presenza più attiva nel gran completo dopo l'odiosa distensione italiana sui risultati della Conferenza nazionale di novembre.

Niente, niente di tutto questo è avvenuto a Catania. Non c'è stata la minima apertura, il più pallido inizio

Nedo Canetti

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 2° trimestre 1983 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuare con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

COMUNE DI PEROSA ARGENTINA

AVVISO

di gara a licitazione privata per l'appalto dei lavori di «potenziamento dell'acquedotto comunale».

Importo dei lavori a base d'appalto L. 538.726.000 —

Iscrizione Albo Nazionale: Cat. 10° (Acquedotto - fognature) D. M. 25/2/1982.

Per la procedura di aggiudicazione sarà osservata quella prevista dall'art. 1 lettera b) legge 2 febbraio 1973 numero 14 (non sono ammesse offerte in aumento).

Le richieste di invito dovranno pervenire in competente bollo e per lettera raccomandata alla Segreteria Comunale di Perosa Argentina entro e non oltre il giorno 2 MAGGIO 1983.

La domanda d'invito, comunque, non vincola l'Amministrazione Comunale appaltante.

Dalla Residenza Municipale, il 19/4/1983

IL SINDACO
Giovanni Laurenti

Un anno fa moriva Villeneuve, pilota caro a Ferrari

La carriera di Gilles si concluse tragicamente sulla pista di Zolder, durante le prove di qualificazione per il G.P. del Belgio

Auto

MILANO — Fu l'ultima corsa, una corsa amara per Gilles Villeneuve. Battuto all'ultimo giro da Didier Pironi dopo un rosso casello di sorpassi che sembravano non finire mai il piccolo canadese si sentì tradito dal compagno di squadra (Credevo fosse un amico. Mi sono sbagliato) e dai sibillini ordini ai box (un cartello esposto ai bordi della pista, mentre lui era in testa, con la scritta «slow», generico invito alla calma ha scatenato e legittimato le ambizioni di Pironi. Una sconfitta vissuta come un'umiliazione perché patita davanti al suo pubblico, un esercizio passionale, rumoroso, sanguigno e sarcastico di centomila persone (gente che non posso deludere mai) era il chiodo fisso di Villeneuve) e a pochi chilometri dagli orti del Comendatore che considera i Grand Prix «sintesi di emulazione umana e tecnica».

L'ultima corsa prima di morire, quindici giorni dopo, sul circuito di Zolder, in Belgio, pista maledetta e stregata (nell'81, infatti, un meccanico comasco era stato maciullato dalle ruote della Williams di Reutemann e un secondo veniva schiacciato tra due Arrows alla partenza). E là, in mezzo alle mucche al pascolo, Pironi era stato ancora più veloce di lui nelle prove di qualificazione. Ma non era più l'amico con cui congratularsi. «È un avversario» aveva promesso Villeneuve dopo l'1.000. Un avversario da battere. E rimossi il caso, il canadese è uscito dal box per l'ultimo viaggio. Una corsa contro il tempo che si è fermata davanti alla vettura numero 17 di Jochen Mass. L'hanno ritrovato rannicchiato presso un paletto come un mucchio di stracci buttato per caso fuori pista.

«Gli volevo bene», dice Enzo Ferrari. Era il suo più grande tifoso. «Accanto alle doti naturali ed istintive del campione — ha scritto all'Unità — c'è la genuina ingenuità, frutto dell'ansia di superamento umano e l'abilità nella regia di sé stesso. Questo fu Nuvoletti. Questo mi appare Villeneuve». Tutta la scuderia del cavallino rampante lo amava. «Era un generoso — ricorda Mauro Forghieri. «Un genere capo — un uomo che dava tutto. Correva sempre al limite. Tu gli montavi sulla vettura come vecchie o nuove e lui andava a tempo. Aveva un'unica fissazione: vin-

COSA FARESTI CON 100 MILIONI?

da giovedì 28, ogni settimana su Canale 5, durante Superflash, sarà estratto un superpremio di 100 milioni del grande concorso da 2 miliardi

STANDA

piccolo come Villeneuve stessa grinta, ma con minor genio e fantasia.

Che sarà l'Inola senza Villeneuve? La stessa. Perché il Gilles-Nuvoletti appartiene ormai al regno della leggenda, un nome che si è aggiunto ad Ascari, Taruffi, Castellotti, Fangio, Rodriguez, Scarfiotti, Surtees, Bandini, Comi, Ickx, Regazzoni, Lauda e Schekter. Piloti leggendari perché hanno guidato un mitico bolide rosso. Ma già il sedersi al volante di una vettura di Maramba diventa simbolo di prestigio. Il Drake, e lo ha sempre dimostrato, non affida mai, se non lo obbligano avvenimenti drammatici, le sue macchine a mezze figure. E mantiene le promesse: se un pilota ha classe, se ha la pazienza di aspettare il momento o poi diventa campione. Lo testimoniano i dieci titoli mondiali, le 84 vittorie, le 93 «pole position» conquistate dai «team» modenese, un carnet che nessun'altra scuderia può vantare.

A Imola quindi ritroveremo lo stesso pubblico umorale, passionale, sanguigno dei tempi di Villeneuve. Perché se il grande Gilles è morto, in pista pulsa sempre la rossa Ferrari, diventata simbolo della vita che, nonostante tutto, deve continuare.

Sergio Cuti